

Il giudice: pronta ad essere ascoltata. Se le sue esternazioni non hanno riscontri rischia sanzioni

Accuse della Forleo, il Csm vuol vederci chiaro

Il Consiglio superiore apre un fascicolo sulla denuncia di «pressioni istituzionali sulle "scalate"»
Confermata la scorta al gip, ma lei ribadisce il no: «Non possono costringermi»

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Scorta confermata, ma scorta rifiutata. Ieri è andata in onda la nuova puntata dello scontro che vede da una parte il giudice di Milano, Clementina Forleo, e dall'altra rappresentanti delle istituzioni. Ieri a Milano, nei saloni della Prefettura, si è riunito il Co-

mitato per l'ordine e la sicurezza ed ha confermato la scorta per il gip milanese, che lunedì scorso l'aveva platealmente rifiutata, attraverso una lettera aperta inviata al prefetto Gianvalerio Lombardi ed al procuratore generale di Milano, Mario Blandini. La Forleo aveva motivato la sua richiesta spiegando che le minacce le giungevano «dalle istituzioni e non certo dalla piazza», quando si occupava delle intercettazioni telefoniche riferite alle fallite «scalate». Il Comitato ha stabilito che non solo la scorta è confermata, ma che sarà anche in qualche modo rafforzata, anche se per ragioni di sicurezza non sono state rese note le modalità di tale rafforzamento. Il gip Forleo, venuta a sapere della decisione, ha tuttavia ribadito il suo diniego: «Non possono obbligarmi a salire sull'auto della scorta, mi sono informata bene, anche se il provvedimento formale non l'ho ancora letto. Io attendo chiarimenti in merito ai comportamenti dei vertici dei carabinieri di cui ho parlato in questi giorni. E' possibile rinunciare alla scorta ed io l'ho fatto».

Prosegue così il muro contro muro, sempre più evidente con il passare dei giorni. La Forleo ha nel mirino, tra gli altri, l'Arma dei carabinieri e non a caso ha presentato la sua denuncia proprio ai militari. Ricordiamo che tempo addietro fu proprio un ufficiale dell'Arma a presentare un esposto al Csm contro la Forleo per alcune «accuse» discussioni sulle presunte mancate indagini in merito alle minacce ricevute dai genitori del gip prima che morissero in un incidente. Secondo il giudice milanese questo ufficiale deve aver ricevuto per forza di cose un beneplacito dai vertici. La legge prevede che qualsiasi polizia giudiziaria è costretta a rendere nota al pm competente la notizia di reato e così hanno fatto i carabinieri di Milano, trasmettendo la denuncia (contro, tra gli altri, alcuni «esponenti dell'Arma») alla

procura di Brescia. Un sassolino dalle scarpe che il gip si è voluto togliere, visto che avrebbe potuto presentare la sua denuncia alla Polizia o direttamente, attraverso un esposto, ad un pm. Presto la Forleo verrà convocata a Brescia (il procuratore capo Giancarlo Tarquini ieri ha ribadito che la competenza è sua) per spiegare meglio le sue accuse. In quella sede potrebbero esserci altre novità di rilievo sull'identità degli uomini che hanno fatto arrivare minacce e pressioni, dato che la Forleo nella sua denuncia non ha fatto nomi, facendo però un chiaro riferimento alle fallite «scalate». L'unico che al momento conosce questi nomi (ad eccezione dello stesso giudice e dei suoi familiari) è l'ex magistrato e parlamentare Ferdinando Imposimato. Ieri la Forleo ha spiegato di avergli consegnato «una lettera a futura memoria, in cui rivelo chi e perché mi minaccia. La lettera sarà resa nota se dovesse accadermi qualcosa».

Intanto per il gip milanese compaiono nuovi problemi all'orizzonte. Ieri la prima Commissione del Csm ha chiesto al Comitato di presidenza l'apertura di un fascicolo sulle dichiarazioni rilasciate dalla Forleo negli ultimi giorni. Se il Comitato darà il via libera l'intenzione dei consiglieri è quella di convocare quanto prima, magari già la prossima settimana, il magistrato milanese per sentire le ragioni che l'hanno indotta a fare quelle esternazioni. Se il gip non dovesse convincere l'organo di autogoverno della magistratura, potrebbero anche scattare sanzioni disciplinari. A Roma tutti danno per scontato che la richiesta della prima Commissione sarà accolta e che Clementina Forleo la prossima settimana sarà nella capitale per spiegare le sue ragioni. Il giudice ha fatto sapere di sentirsi «pronta ad essere ascoltata dal Csm».

Il gip si era rivolta ai carabinieri ma i nomi li ha fatti «a futura memoria» a Imposimato



Il gip di Milano Clementina Forleo. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La legge

Ma la scorta non è obbligatoria

Ma è lecito o meno rifiutare una scorta? La domanda sorge spontanea, dopo il rimpallo tra il gip Clementina Forleo, che la scorta non la vuole, e il Comitato per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto Gianvalerio Lombardi, che la scorta gliela vuole assegnare lo stesso. «Mi sono informata, posso rifiutare la scorta, nessuno può obbligarmi a salire in macchina», ha spiegato la Forleo subito dopo aver ricevuto la notizia della conferma della sua sorveglianza. E in effetti non esiste nessuna legge che obblighi una persona ad accettare la scorta. Al tempo stesso però il Comitato può comunque assegnarla e magari far seguire a distanza il giudice, con tutti i rischi di violazione della privacy che una mossa di questo genere potrebbe avere. La risposta alle prossime puntate.

De Magistris: «L'inchiesta tolta da chi non conosceva atti»

La difesa del magistrato. «Incompatibile? Semmai lo è Mastella: sapeva che lo indagavo»

/ Roma

Nelle sette pagine del ricorso presentato dal pm Luigi De Magistris alla Cassazione contro il provvedimento di avocazione dell'inchiesta «Why not» firmato dal procuratore generale facente funzione di Catanzaro Dolcino Favi, si pongono tre questioni di merito. L'inesistenza dell'incompatibilità di De Magistris, la correttezza nell'aver informato dell'iscrizione di Mastella nel registro degli indagati il procuratore aggiunto e l'impossibilità di poter verificare la competenza del Tribunale dei ministri dal momento che l'inchiesta gli è stata tolta.

Su quest'ultimo punto, il magistrato manifesta le proprie perplessità perché a suo avviso era ancora da accertare se la condotta ipotizzata nei confronti di Mastella fosse proseguita anche dopo la sua nomina a ministro. Una verifica, evidenzia il magistrato, che non ha potuto fare perché l'inchiesta gli è stata tolta. Secondo il

pm, inoltre, Mastella, quando ha chiesto il trasferimento cautelare, sapeva che negli atti figurava il suo nome, quindi non può essere incompatibile il magistrato che poi, proseguendo le indagini, iscrive il ministro nel registro degli indagati come atto dovuto. Una dato confermato, secondo il pm, dal fatto che Mastella avrebbe tentato di ottenere una comunicazione della Procura «circa l'irrilvanza penale» del contenuto di intercettazioni telefoniche, «dichiarazione che, ovviamente, l'Ufficio di Procura non ha mai ri-

Contro l'avocazione una memoria di sette pagine. Su chi proseguirà «Why Not» deciderà la Cassazione



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris. Foto Ansa

lasciato». Dal punto di vista formale De Magistris si difende: il procuratore capo di Catanzaro, Mariano Lombardi, non fu informato dell'iscrizione del ministro della Giustizia nel registro degli indagati a causa degli evidenti contrasti in atto con De Magistris (entrambi si sono denunciati a vicenda alla Procura di Salerno) e

perché l'atto era stato «vistato» dal procuratore aggiunto, Salvatore Murone. Il magistrato afferma inoltre di «non comprendere quale possa essere il contenuto della relazione del Procuratore trasmessa il 19 ottobre 2007», lo stesso giorno dell'avocazione e che sarebbe indicato da Favi come uno degli atti

posti alla base del suo provvedimento, visto che non poteva conoscere il contenuto delle indagini.

Stralci del documento presentato dal pm alla Cassazione sono stati pubblicati da «Il Domani della Calabria» e dal «Quotidiano della Calabria» nella giornata di ieri. La pronuncia della Settima Commissione del Csm, che è competente sull'organizzazione degli uffici giudiziari, si occuperà della questione martedì prossimo, 6 novembre. La Commissione precisa che il reclamo acquisito dal Csm è lo stesso presentato presso la Procura generale della Cassazione contro l'avocazione. A Palazzo dei Marescialli chiariscono «il giudice naturale è la Procura generale della Cassazione». Al Csm, quindi, non resterà che «prendere atto» del provvedimento ma «con una motivazione che tenga conto, se ci sono, di possibili problematiche di tipo organizzativo, di conseguenze sul funzionamento dell'ufficio».

Pillola abortiva, sono duemila le italiane che hanno usato la Ru-486

La comprano in Francia, in Ue è legale: non da noi, in Portogallo e in Irlanda. Ma il Papa è in crociata anche con quella del «giorno dopo»

di Valentina Arcovio / Roma

«LA DONNA ha il diritto di scegliere in autonomia se abortire o meno. Bisogna rispettare ogni sua decisione. Anche quella che riguarda le modalità di aborto. La Ru-486 è un metodo medico per abortire precocemente, senza bisogno sottoporsi ad anestesia e a inutili ricoveri». È così che Silvio Viale, medico radicale e promotore della sperimentazione della Ru-486 all'ospedale Sant'Anna di Torino, ha commentato la richiesta di Benedetto XVI di lasciare ai farmacisti la libertà di decidere se

vendere o meno farmaci che favoriscano l'aborto. «Le donne hanno il diritto di scegliere se utilizzare o meno la Ru-486, così come hanno il diritto di utilizzare la pillola del giorno dopo, senza prescrizione medica», senza ostacoli da parte dei medici e dei farmacisti. L'appello di Papa Ratzinger ha fatto di nuovo esplodere le polemiche nel nostro paese sui farmaci che possono aiutare le donne a non rimanere incinte o ad abortire. In effetti nel nostro paese questo secondo caso non è possibile dal momento che nelle farmacie italiane non si trovano le

pillole per abortire, ma solo quelle, «del giorno dopo», che impediscono la fecondazione. La pillola per abortire, infatti, la Ru-486 non è in vendita in Italia, ma la sua sperimentazione è stata prima avviata e poi interrotta al Sant'Anna di Torino. Attualmente la Ru-486 è utilizzata in tutti i paesi dell'Unione Europea ad eccezione dell'Italia, Irlanda e Portogallo. Per questo, negli ultimi 2 anni, le 2 mila donne italiane che hanno deciso di ricorrere alla Ru-486 sono state costrette ad importarla dalla Francia. Soltanto nel 2005, dopo che la maggior parte dei paesi europei aveva già approvato l'uso della pillola abortiva, è iniziata la prima

sperimentazione in Italia presso l'ospedale Sant'Anna di Torino a cura dello stesso Viale. Ma dopo un anno circa, è stata bloccata per un'indagine aperta dalla Procura su Viale, accusato di aver permesso alle donne di tornare a casa dopo la prima somministrazione, senza sottoporle a ricove-

Il medico che a Torino ha promosso la sperimentazione: «Le donne hanno il diritto di scegliere»

ro. La seconda categoria di farmaci, che secondo Papa Ratzinger, i farmacisti cattolici dovrebbero astenersi dal vendere è la cosiddetta pillola del giorno dopo. Si tratta di una pillola particolare che non agisce sull'ovulo fecondato, ma impedisce la penetrazione dello spermatozoo nell'ovulo. Per questo l'efficacia diminuisce con il ritardo di assunzione passando dal 95 per cento a 12 ore a circa il 60 per cento dopo 72 ore. Indispensabile quindi che la pillola sia assunta nelle prime ore dopo il rapporto a rischio. Nel nostro paese è però previsto l'obbligo di prescrizione medica per questo tipo di farmaco. E per al-

cuni questo potrebbe rappresentare un ostacolo alla sua efficacia preventiva. «Il ministro Turco - ha sottolineato Viale - non può ignorare che le donne italiane sono spesso costrette ad umiliazioni indicibili per ottenere una prescrizione assolutamente non necessaria. Persino George Bush ha sostenuto l'abolizione della prescrizione». In Italia nel 2006 sono state vendute 300 mila confezioni, in aumento rispetto alle 220 vendute nel 2004. Ma non è stata riscontrata nessuna variazione sul numero degli aborti: nel 2006 sono stati all'incirca 130 mila, soltanto il 2 per cento in più rispetto all'anno precedente.

I dati

Ma anche con le pillole gli aborti non calano

Anticoncezionali e pillola del giorno dopo sembrano non aver influito sul numero degli aborti praticati in Italia. Nel 2006 il Ministero della salute ha registrato circa 130 mila aborti, soltanto il 2,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Ma su questi dati pesa l'incidenza degli extracomunitari in Italia. In generale, la riduzione del ricorso all'aborto sale nelle donne istruite, occupate e coniugate: lo status sociale ed economico incide fortemente sull'adozione di metodi per la procreazione responsabile.